

# Appunti di viaggio

**A Roma e ritorno per partecipare a Cosmofarma. Incontri, riflessioni, nuove speranze e qualche dubbio. Alcuni farmacisti giovani e intraprendenti ma ancora molti disinteressati alle sorti della categoria**

DI FRANCO FALORNI  
DOTTORE COMMERCIALISTA

Il treno era in partenza da Roma Termini, tornavo a casa dopo aver trascorso due belle giornate nella capitale tra gli stand della fiera organizzata da Cosmofarma, nei convegni e nelle allegre serate conviviali dove annualmente si premiano giovani farmacisti e si tessono relazioni politiche, professionali e commerciali. Il treno stava partendo e con il fischio lungo del capostazione iniziava un nuovo viaggio. A differenza dell'andata, il mio scompartimento era quasi vuoto forse perché era domenica o forse perché alle sei di mattino è troppo presto per partire da Roma. Da Roma non si partirebbe mai, è troppo bella. L'Eurostar è comodissimo, finalmente un treno pulito che mette a proprio agio: puoi dormire tranquillamente, lavorare, leggere i giornali appena usciti dalle rotative, pensare...

### ENTUSIASMI E PASSIONI

E mentre Roma sfumava dal finestrino ricordavo i fatti accaduti in quelle giornate e le persone incontrare. Mi portavo a casa un bel "bottino" di notizie, di speranze e di voglia di ricominciare a lavorare con entusiasmo e passione. Una passione che negli ultimi tempi si era appannata mentre l'entusiasmo si era spento a causa dei provvedimenti governativi e delle reazioni estemporanee e scomposte di alcuni farmacisti che, nell'incertezza, avevano dato vita ad azioni improntate al peggiore individualismo. Quella mattina ero proprio contento: la partenza del treno poteva essere usata come metafora per rappresentare la ri-partenza della farmacia Italiana, la ri-partenza del sistema farmacia.

Ma perché tanto ottimismo? Non sarà stato il clima di festa o la gioia per aver incontrato molti amici, mi chiedo con sincera riflessione.

No. La mia soddisfazione non era dovuta a fattori emotivi o estetici bensì a fatti oggettivi. Per esempio le relazioni della nuova presidente Racca, del professor Lemme, del sempre diligente presidente Leopardi. E poi la voglia di fare di giovani e meno giovani farmacisti incontrati sul treno na-

## La farmacia è un presidio attivo e integrato nel Servizio sanitario nazionale e svolge la sua attività primaria in difesa della salute dei cittadini, in nome del principio universalistico della sua tutela sancito dalla nostra Costituzione

vetta che portava alla Fiera di Roma, al bar a mangiare un panino o seduti sulle panchine per un attimo di riposo. Mentre il treno correva cercavo nel mio zaino alcuni fogli per focalizzare bene questo mio "stato di grazia" e annotare appunti che mi sarebbero stati utili per un articolo da pubblicare su *Punto Effe*.

Il Convegno organizzato da Federfarma e Fofi il sabato mattina era stato molto interessante. Nelle relazioni che si avvicendavano si parlava della farmacia, del farmacista, del momento attuale e del futuro; si parlava di politica italiana e di scenari europei. Temi affrontati con tanti numeri ma anche con tanta passione.

Dal dibattito si materializzava una nuova farmacia e un nuovo farmacista e la novità primaria consisteva, sì, nel prendere coscienza dei cambiamenti ma anche nel promuovere con orgoglio il grande lavoro che il farmacista e la farmacia hanno svolto e stanno svolgendo per la comunità sociale.

Le relazioni di John Chave, di Giovanni Mancarella, di Giacomo Leopardi ribadivano con forza la necessità di non cercare compromessi con il principio costituente dell'essere farmacisti: la professionalità. Una professionalità con la P maiuscola che caratterizzando il Dna del farmacista induce, necessariamente, quest'ultimo a promuovere tutta la sua attività nell'interesse del cittadino.

### LE CONSIDERAZIONI DI ULIVIERO

Continuavo a buttare giù appunti quando, dal fondo dello scompartimento mi sento chiamare. Era Uliviero, un farmacista che avevo incontrato la sera prima alla premiazione delle tesi di laurea in onore del dottor Oreste Pessina e al convegno Federfarma.

Anche Uliviero era dovuto partire da Roma di buona mattina perché invi-

tato alla comunione del nipote Federico. Si sedette davanti a me e dopo che ebbi radunato le mie carte sparse sulle poltrone cominciammo una lunga chiacchierata.

Uliviero era "gasato", il clima positivo che aveva respirato in Fiera e nei convegni lo aveva eccitato. In seguito a quegli incontri gli sembrava di vedere una via d'uscita dal tunnel dell'incertezza e precarietà in cui la farmacia e il farmacista erano caduti nell'ultimo anno.

Finalmente aveva tratto dalle relazioni Lemme e Racca segnali di fiducia: Uliviero poteva continuare a credere nella farmacia di suo padre, di suo nonno e del suo bisnonno. Infatti sia Lemme sia Racca avevano più volte affermato che l'istituto-farmacia poteva essere difeso contro i provvedimenti del governo centrale e dalle procedure d'infrazione promosse dalla Corte di giustizia europea volte alla deregolamentazione del sistema farmaceutico italiano. Ma la farmacia è un presidio attivo e integrato nel Servizio sanitario nazionale; un presidio che svolge la sua attività primaria in difesa della salute dei cittadini, in nome del principio universalistico della tutela della salute sancito dalla nostra Costituzione.

Finalmente si levava, senza pudori, sia dal mondo accademico-professionale sia da quello sindacale un grido forte e chiaro: la farmacia doveva e poteva continuare a vivere. Per questo Racca dava risposte concrete da parte del sindacato: formazione, informazione, cambiamento culturale; interventi per riempire di contenuti la pianta organica e rafforzare la farmacia indipendente; rinnovare il legame con l'Ssn; carta del servizio farmaceutico. Uliviero aveva apprezzato questa relazione breve ma piena di contenuti, semplice ma appassionata. Una relazione che regalava un sogno: continuare a essere protagonisti



nella realizzazione del benessere del nostro Paese.

Uliviero non mi faceva parlare. Voleva parlare solo lui.

A un tratto mi inserii solo per sottolineargli quanto sia importante la formazione e come sia giusto che Racca l'abbia inserita al primo posto del suo programma, insieme all'informazione e al cambiamento culturale.

### PIÙ FORMAZIONE PER CAMBIARE

La formazione è essenziale in un'economia della conoscenza, è essenziale per gestire il cambiamento, un cambiamento dove vince non il più grande ma il più veloce. La formazione - dicevo a Uliviero, che finalmente mi ascoltava silenzioso ma riflessivo - deve essere continua, promossa da una commissione centrale (espressione di Federfarma e Fofi) che individua materie obbligatorie e facoltative per tutte le Associazioni provinciali e regionali; corsi che annualmente devono essere aggiornati e integrati per fornire una formazione veramente continua. La formazione deve essere, inoltre, promossa anche per la classe dirigente, in modo che i leader possano avere le abilità culturali necessarie a "reggere" il dibattito politico, econo-

mico e giuridico che gli interlocutori pubblici e privati propongono loro.

Uliviero si inserì di nuovo nella conversazione sostenendo che mediante la formazione si doveva e poteva educare il farmacista a non ascoltare il canto delle sirene, le sirene del marketing commerciale; il canto del tre per due, il canto degli sconti osceni, delle tessere fedeltà e di tutto ciò che viene promosso per vendere vendere vendere.

Una formazione, quindi, necessaria a ristabilire un equilibrio sistematico fondato sulla professionalità e avente lo scopo di partecipare al miglioramento del bene comune. Una formazione che permette di recuperare il farmacista caduto nell'inganno del "tutto e subito" promosso da subdole e inappropriate teorie commerciali.

Si avvicinava la stazione di arrivo e Uliviero mi strinse la mano e con affetto si congedò.

Ma non aveva ancora oltrepassato la porta di uscita del vagone che tornò indietro e mi disse: «Sai, queste giornate a Roma mi hanno dato tanta gioia ma non riesco a togliermi una tristezza: come mai ai convegni dove si tratta del nostro futuro partecipano pochissimi colleghi? Come mai a fronte di una partecipazione in Fiera di circa 18.000 operatori, al convegno eravamo solo 200 persone (pari all'1,1 per cento)? Come mai di fronte alla partecipazione di 10.000 farmacisti in Fiera di cui 6.000 titolari, al convegno erano presenti, sì e no, 150 titolari (pari al 2,5 per cento)?». Mi incupisco pensando a quanto sia lontana la base dei farmacisti dagli organi di rappresentanza centrale. Forse per superare questo distacco diventa ancora più utile e urgente lavorare su una formazione combinata alla comunicazione.

Non c'è più tempo, il treno si ferma e Uliviero scende con i bagagli e con

la generosa voglia di partecipare attivamente e in modo proattivo a tutte le attività che la sua Associazione gli proporrà.

### UN'IDEA, IL PGB

«Gli incontri piacevoli si fanno sempre in treno» diceva il mio caro amico Massimo; infatti sul treno navetta che collega Roma Tiburtina con Roma Fiera ho incontrato Serena e Francesco, due farmacisti che avevo conosciuto da studenti in Facoltà e che, dopo il matrimonio, si erano trasferiti per acquistare in società tra loro, una farmacia ubicata in un affollato quartiere della prima periferia di una città laziale. Erano contenti ed emozionati per l'incontro e, nonostante la folla, cominciarono a raccontarmi i loro progetti. Al primo posto la nascita di due gemelle, Rita e Sara, che avevano arricchito la loro famiglia ma anche appesantito i loro turni di lavoro in farmacia. Serena e Francesco avevano acquistato la farmacia solo tre anni fa finanziandosi con un forte indebitamento bancario e mettendo a disposizione tutte le loro energie fisiche. Da quella data il mercato si era fermato e i tassi di interesse erano aumentati del 50 per cento; in queste condizioni i due soci avevano deciso di interrompere la vita sociale dividendosi tra le funzioni della farmacia e le necessità familiari. Mi raccontavano in modo fluido e appassionato del progetto Pgb attivato per cercare di "allargare" la farmacia e raggiungere una massa critica di ricavi necessaria a neutralizzare i maggiori costi di gestione che non erano stati previsti nel momento della stesura del *business plan*.

Pgb è l'acronimo di Progetto giocattoli bambini. Serena aveva chiesto al marito farmacista-socio di investire nell'area giocattoli della farmacia per tre ragioni: l'amore per i bambini, una laurea in pedagogia, una serie di servizi presenti nel quartiere come studi di pediatri e un grande asilo nido. Francesco, che svolge la funzione di socio-amministratore, aveva accettato l'idea. In poco tempo avevano realizzato il progetto Pgb se-

**La formazione deve essere promossa anche per la classe dirigente, in modo che i leader possano avere le abilità culturali necessarie a "reggere" il dibattito politico, economico e giuridico che gli interlocutori pubblici e privati propongono loro**



guendo la teoria delle *business unit* o meglio, esprimendoci in modo comune, il concetto di “negozio nel negozio”. Serena e Francesco avevano ideato arredi specifici per disporre i giochi e acquistato un tavolo gommoso con poltrone comode e coloratissime per ricevere i genitori e informarli sull'utilità del gioco nell'età evolutiva del bambino.

Serena mi raccontava del bel rapporto professionale che aveva instaurato con la direttrice dell'asilo nido: periodicamente si tenevano all'interno dell'asilo incontri con bambini e genitori per sperimentare giochi nuovi.

Serena era felice per questa sua nuova attività di educatrice sanitaria promossa a favore dei bambini. In poco tempo la farmacia era diventata il punto di riferimento ludico per tutti i bambini del quartiere.

Che bello vedere come Serena e Francesco non accettino di essere ostaggio di retaggi gestionali derivati da vecchie formule organizzative. Che bello ascoltare come questi giovani farmacisti imprenditori interpretino la farmacia come un'azienda dinamica pronta a modificare il modulo gestionale in funzione ai talenti professionali, alle domande del quartiere, all'opportunità di avere asili nido e studi di medici pediatri.

#### MICROBOTICA E DIAGNOSTICA

Arrivati alla Fiera di Roma sbarcammo insieme a un nugolo di visitatori che con trolley, zaini e borse di vario genere guadagnavano l'ingresso agli stand, raccogliendo altre buste vuote che hostess garbate offrivano in omaggio.

Questa parte della Fiera mi sembrava che impoverisse i contenuti di quel programma ambizioso e ricco di incontri professionali e sindacali ma che vedeva, nelle sale dei convegni, scarsi partecipanti rispetto alla folla che gremiva il nuovo ma brutto complesso fieristico.

Francesco e Serena furono davvero gentili e affettuosi e per questo dovetti promettere che sarei andato presto a trovarli per esprimere un mio parere sul loro Pgb.

Camminai tutta la mattina incuriosito dai prodotti, dai servizi, dai nuovi arredi che gli operatori commerciali promuovevano.

Devo dire però che le proposte più pazze e innovative le ho apprese da Ernesto, un farmacista del sud, mentre prendevamo un caffè al bar della Fiera.

Ernesto si stava specializzando in bioingegneria e mi raccontava dei progressi delle nanotecnologie applicate alla diagnostica. Si era interessato a questo argomento grazie al suo amico Cesare, ricercatore alla Scuola S. Anna di Pisa. Cesare lo aggiornava periodicamente della ricerca sulla microrobotica; sull'opportunità di produrre microrobot capaci di portare il principio attivo del farmaco direttamente nella zona dell'organismo dove è insorta la malattia oppure fare diagnosi e interventi specifici e non invasivi.

Ernesto vedeva in questa nuova attività un'opportunità per lo sviluppo futuro della sua farmacia.

Una farmacia specializzata in servizi e consulenza di microrobotica applicata; una farmacia collegata in rete con un centro clinico e di ricerca sperimentale magari internazionale; una farmacia dove operavano diversi saperi: farmacista, informatico, ingegnere, medico...

Nel parlare di questo scenario Ernesto si illuminava poi, ritornando sul quotidiano, mi diceva: «Forse questo avverrà domani, adesso ho un altro progetto. Dotare la mia farmacia di una piccola aula (20-30 posti) per dibattere temi nuovi, conoscere la cultura dei nuovi immigrati, parlare con gli anziani ed entrare nel linguaggio degli adolescenti. Un'aula che promuova cultura per me ma anche per la comunità in cui vivo».

#### CONCLUSIONE

Le giornate di Roma sono state eccezionali. Ho trovato coraggio, passione, creatività, utopia. Ho trovato farmacisti che guardano al futuro cercando formazione. Ho trovato farmacisti che chiedevano una cosa sola, forse la più grande: certezze.